



ECOMUSEO DEL VANOI

SITI • TEMI • PERCORSI • ATTIVITÀ



/ecomuseo.vanoi



ecomuseo@vanoi.it



www.ecomuseo.vanoi.it



0439.719106



TRENTINO

INDICE

■ La valle del Vanoi	04
■ L'Ecomuseo del Vanoi	06
La casa dell'Ecomuseo	07
■ Il sentiero etnografico del Vanoi	09
La casa del sentiero etnografico	10
Prà dei Tassi	11
■ La mobilità	13
L'anello della val	15
■ L'erba	17
L'anello dei prati	19
Prà de Madègo	20
Pradi de Tognola	21
L'anello della montagna	23
Malga Vesnòta de sóra	24
Il botiro di malga	25
■ Il legno	27
L'anello del bosc	29
La siéga de Valzanca	30
La risina de Valsorda	31
■ L'acqua	33
L'anello dell'acqua	35
I mulini di Cainari	36
I colmèi de Ronc	37
■ Il sacro	39
L'anello del sacro	41
La stanza del sacro	42
I drammi sacri	43
■ La pietra	45
La via delle miniere	46
Le calchère	47
■ La guerra	49
Gli stóli della Totoga	50
La stretta di Pralongo	51
La zona di Refavaie	52
Il museo della guerra	53
■ I saperi	55
La cultura materiale	56
I saperi tradizionali	57
Progetti didattici	58
La filiera del sórc	59
La memoria ricamata	60
Pubblicazioni	61

OLTRE **50** CHILOMETRI PERCORRIBILI

14 TRACCIATI PIÙ DI **10** TRA ENTI E ASSOCIAZIONI CONVOLTI



17 SITI

250 GIORNI DI APERTURA **7** TEMI ECOMUSEALI

PIÙ DI **100** TRA EVENTI, MOSTRE E LABORATORI

LA VALLE DEL VANOI

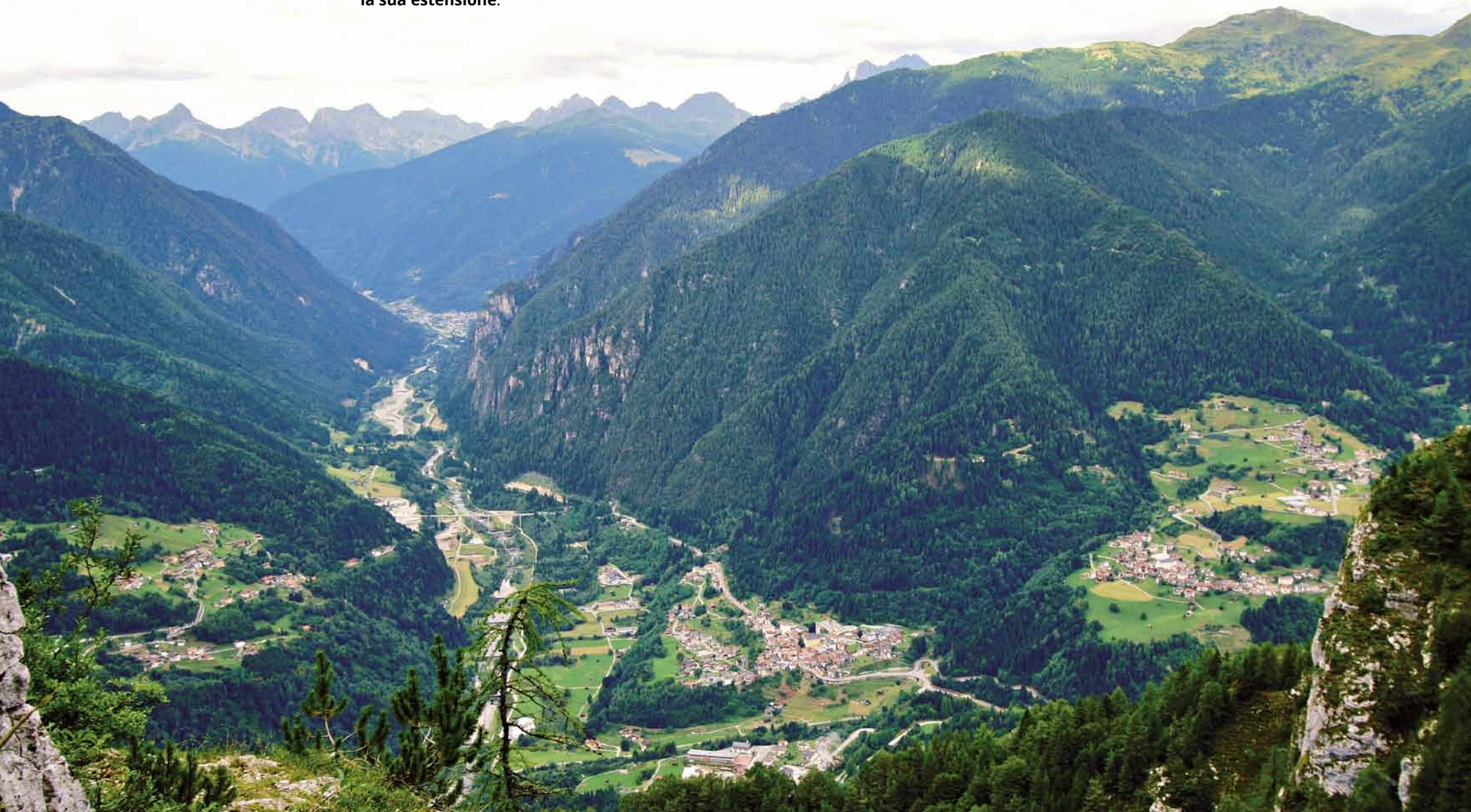
La Valle del Vanoi, caratterizzata da luoghi suggestivi e incontaminati, è un bacino chiuso su tutti i lati, tranne che nella sua parte più meridionale dove il torrente Vanoi confluisce nel Cismón.

Boschi, pareti rocciose, villaggi, pascoli, laghi, torrenti, malghe e masi compongono i circa 125 chilometri quadrati della sua estensione.

Segni distintivi: l'ampia catena porfirica del Lagorai, il massiccio granitico di Cima d'Asta e i grandi boschi di conifere.

Vivono in valle all'incirca 1.600 persone. Al paese di Canal San Bovo, frazione capoluogo situata nel fondovalle, si aggiungono in posizione soleggiata di mezza costa numerosi piccoli villaggi.

Risalendo il torrente Lozen troviamo le frazioni di Prade, Cicon, Zortea e sul versante opposto Passo Gobbera. Di fronte a Canal San Bovo sorgono i gruppi di case che formano il paese di Ronco. C'è infine Caoria, posta in fondo alla valle, sotto il monte Cauriòl, importante teatro del primo conflitto mondiale.



L'ECOMUSEO DEL VANOI

L'Ecomuseo del Vanoi si propone di animare il territorio della valle del Vanoi dal punto di vista culturale, sociale ed economico.

Titolare dell'Ecomuseo è il Comune di Canal San Bovo; esso è gestito dall'**Associazione Ecomuseo del Vanoi**.

Nata nel 1999 in occasione dell'avvio di una serie di progetti volti alla restituzione della memoria della comunità (il censimento e restauro di affreschi murali, crocefissi ed edicole sacre; la creazione del Sentiero Etnografico del Vanoi), l'Associazione ha come finalità la valorizzazione e la divulgazione del patrimonio della valle attraverso l'organizzazione di attività e la gestione di siti museali e informativi in collaborazione con vari soggetti locali.

L'Associazione conta **circa 250 soci** (privati, realtà associative e istituzioni); un Consiglio Direttivo ne delinea gli indirizzi e le strategie, mentre alcuni operatori gestiscono le attività avvalendosi di collaborazioni esterne per l'apertura estiva dei siti e per gli accompagnamenti guidati a gruppi.

L'associazione può infine contare in modo continuativo su diversi volontari che mettono a disposizione tempo, saperi e conoscenze.

L'Ecomuseo del Vanoi è il capofila della **Rete degli Ecomusei del Trentino**, alla quale aderiscono altri otto ecomusei trentini (Ecomuseo dell'Argentario, Ecomuseo della Judicaria, Ecomuseo del Lagorai, Ecomuseo della Val di Peio, Ecomuseo della Valle del Chiese, Ecomuseo della Valle dei Laghi, Ecomuseo del Tesino, Ecomuseo della Valsugana).

L'Ecomuseo del Vanoi è un nodo della rete internazionale **Mondi locali** -

Local Worlds; una comunità di pratica che riunisce circa 30 ecomusei italiani ed europei. Lo scopo è quello di sostenere e diffondere un'idea di museologia basata sul rispetto delle comunità residenti, del paesaggio e del patrimonio culturale.

I principali obiettivi della rete sono: il coordinamento di risorse, attività e progetti; il miglioramento della comunicazione e della visibilità; la collaborazione con enti e istituzioni scientifiche.



LA CASA DELL'ECOMUSEO



L'albergo Broccone, che si affacciava sulla piazza in via Roma a Canal San Bovo, è diventato oggi la Casa dell'Ecomuseo mantenendo così inalterata la sua funzione di ospitalità e accoglienza.

A piano terra dell'edificio troviamo il **punto informativo sulle attività e la missione dell'Ecomuseo**, nonché tre sale espositive - la "sala dei 7 temi dell'Ecomuseo", la "sala delle narrazioni" e la "sala dell'acqua" - che rappresentano i primi nodi della rete di idee, luoghi e percorsi che si estende su tutta la valle.

Al primo piano troviamo invece alcune **sale polifunzionali dove vengono organizzati incontri e serate pubbliche**, laboratori e corsi sui saperi tradizionali, i filò invernali del gruppo di ricamatrici e del circolo pensionati; dove sono poi allestite mostre ed esposizioni temporanee.

Infine all'ultimo piano è presente la biblioteca dell'Ecomuseo, sede staccata della biblioteca comunale di Canal San Bovo.

La Casa dell'Ecomuseo è anche il punto di partenza dell'Anello dell'Acqua, un primo e interessante approccio tematico al territorio che ci circonda.





IL SENTIERO ETNOGRAFICO DEL VANOI

Il Sentiero Ethnografico è un insieme di percorsi nel territorio di Caoria e nelle boschive valli che la sovrastano (si va dai 845 m del paese, ai 1.879 m della Malga Vesnòta de sóra).

È un viaggio nel tempo e nello spazio, un'immersione in un ambiente che fu intensamente costruito e vissuto, oggi però in gran parte abbandonato dall'uomo. **Sono proposti quattro itinerari, ognuno dei quali sviluppa un particolare tema.**

Il primo itinerario, l'**anello della val**, racconta la vita stagionale nel paese di Caoria e la religiosità dei suoi abitanti.

Il percorso denominato **anello dei prati**, ha come filo conduttore la fienagione e la vita stagionale sui prati, prevede la visita a Prà de Madègo e ai Prati de Tognola.

Percorrendo l'**anello del bosco**, dedicato alla coltivazione e utilizzo del bosco, si possono visitare la Rìsina de Valsorda e la Segheria idraulica di Valzanca.

Con l'ultimo itinerario, l'**anello della montagna**, il cui tema è l'utilizzo delle malghe e il pascolo sulle praterie d'alta quota, si raggiungono la Malga Piani di Valzanca e la Malga Vesnòta de sóra.

LA CASA DEL SENTIERO



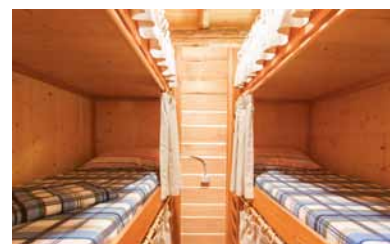
La vecchia scuola di **Caoria** è diventata la Casa del Sentiero Etnografico: un luogo dove si continua, anche se in modo differente, a informare, ragionare e pensare la propria identità e il proprio territorio.

L'edificio, che sorge nel *colonel dei Casèri*, ospitò fino agli anni '80 la scuola elementare del paese. Risalente agli anni '20 del Novecento esso richiama, con il suo massiccio volume e le grandi e regolari finestre, la tipologia della scuola paesana diffusa in quegli anni e costruita senza alcun riferimento al luogo o alla tradizione edilizia locale.

La Casa del Sentiero Etnografico è il vero e proprio luogo di partenza del Sentiero Etnografico, da più punti di vista: organizzativo, gestionale e comunicativo. È infatti spazio di informazione (a piano terra si possono ottenere tutte le notizie necessarie per affrontare il Sentiero), di esposizione (il primo piano ospita mostre temporanee dedicate ai temi ecomuseali), di studio e conservazione della memoria (al secondo piano è depositata parte della collezione di oggetti etnografici di Roswitha Asche).



PRÀ DEI TASSI



Due edifici in legno, la *casèra* e il *tabià*, poggiati su di un basso zoccolo in muratura a secco e circondati da un ampio prato. La famiglia Taufer di Caoria, detta Tassi, li utilizzò fino agli anni '40 per la fienagione estiva ed il pascolo autunnale e primaverile.

Dopo la ristrutturazione sono divenuti **luogo di soggiorno e pernottamento lungo il Sentiero Etnografico.**

Pur mantenendo le caratteristiche edilizie originarie (le pareti sono ancora composte dagli originali tronchi in larice, detti *stelàri*), i due edifici oggi godono dei comfort necessari per ospitare 12 persone.

La *casèra* è adibita a zona giorno e al suo interno troviamo servizi igienici, cucinino e sala da pranzo; il *tabià* ospita invece la zona notte con docce, servizi igienici e dodici cuccette letto.

Si affitta con la formula "visto e piaciuto".

- altitudine: 1.180 m s.l.m.
- distanza: 4 km da Caoria
- escursione: 1h 10 min a piedi

LA MOBILITÀ

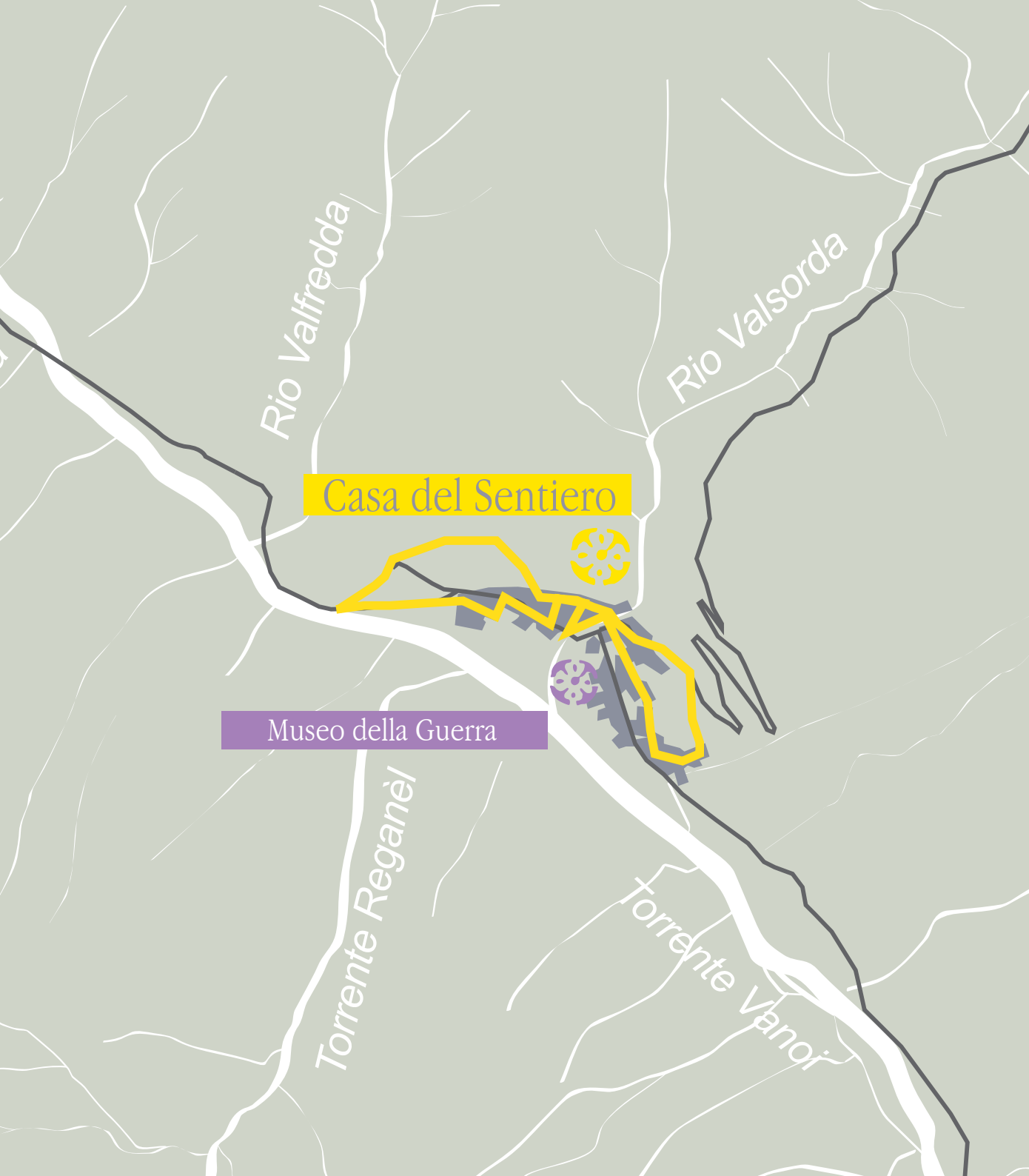


La famiglia viveva spostandosi stagionalmente: d'inverno in paese, il resto dell'anno sui *pradi*. È a partire dal Settecento che il modello economico-sociale si consolida, attraverso una struttura di nuclei agricoli stabili sul fondovalle con i loro prati di mezza quota. Questo ha reso necessaria un'attenta **organizzazione verticale del lavoro e del territorio, con continui movimenti interni ed esterni di uomini, merci e animali**, che hanno innervato il paesaggio di sentieri, percorsi e strade.

Non ci si muoveva solo all'interno del territorio e in verticale. Molti sono stati gli emigranti, gli sfollati, i deportati. Numerosi i venditori ambulanti che uscivano e entravano, detti *cròmari*, gli artisti viandanti e i frescantì.

Ancora oggi muoversi, anche se in modi diversi dopo l'abbandono dell'agricoltura di sussistenza, resta la strategia privilegiata per la sopravvivenza della comunità insediata.

L'ANELLO DELLA VAL



Caoria era detta dai suoi abitanti *la val*, a indicare il fondo valle, là dove sorge il paese e dove scorrono impetuose le acque.

Nella *val* era preferibile vivere solo pochi mesi all'anno di fatto solo durante l'inverno, quando le attività economiche languivano, richiamando la comunità ai suoi riti sociali e religiosi; si svuotava poi a primavera, quando persone e animali salivano ai *pradi*.

Percorrendo l'anello della val si possono osservare la struttura insediativa e architettonica del paese, la sua suddivisione in due parti distinte, *Caoria de fora* e *de dentro*, le diverse forme dei suoi colonei, le tipologie edilizie, l'uso delle pertinenze agricole, le attività che vengono ancora oggi praticate negli orti e all'aperto. Particolare attenzione è rivolta alle **raffigurazioni ed espressioni dell'arte popolare**, quali affreschi e crocifissi, e ai **manufatti legati ad attività tradizionali e collettive** come le fontane e i lavatoi.

- lunghezza: 3,3 km
- dislivello: 110 m
- durata del percorso: 2 h
- difficoltà: media



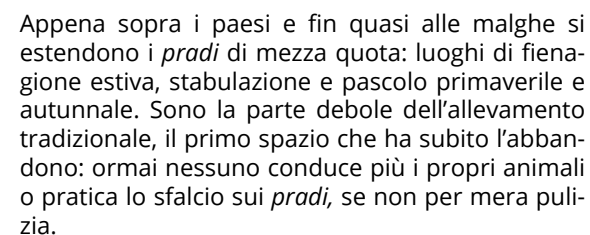
L'ERBA



Cercare l'erba e produrre fieno sono state per secoli le principali attività quotidiane; la presenza di foraggio ha infatti permesso alla popolazione di creare un equilibrato sistema d'allevamento. **Attorno all'erba si sono sviluppati molteplici saperi** legati ai tempi e modi dello sfalcio, ai luoghi e terreni migliori per il pascolo; si è formata un'attenta conoscenza dei vari tipi d'erba, delle loro specifiche proprietà e il loro possibile utilizzo nell'alimentazione animale o per la cura di uomini e bestie.

L'erba necessaria all'allevamento dei bovini cresceva sulle *rive*, sui *pradi*, sulle *part*. I *pradi* erano estensioni private poste a mezza quota e ricavate grazie al sistematico disboscamento avvenuto a partire dal XVIII secolo. Su di essi sorgevano centinaia di edifici rurali, i *tabiadi* e le *casère*, utilizzati stagionalmente per lo stoccaggio del fieno e per la lunga permanenza delle famiglie di contadini.

Oggi il bosco si è inesorabilmente riappropriato di molte aree prative e numerosi edifici sono in grave stato di abbandono.



L'anello dei prati inizia a **Prà de Madègo**, prosegue poi fino a Pont de Stel dove gira a destra e **si inoltra in un paesaggio disboscato, dissodato e bonificato; un paesaggio solcato da una rete di sentieri e canali d'irrigazione, da muri e terrazzamenti** ora però sempre più ricoperti e nascosti dal manto boschivo. Qui si incontrano basse *casère* in legno con il focolare e i grandi *tabiadi* in pietrame e tronchi per lo stoccaggio del fieno.

Dai Casoni de la Fiamena, posti sull'omonimo versante ricco di acque, proseguendo lungo il sentiero si giugne al bellissimo nucleo dei **Pradi di Tognola**, dov'è possibile visitare gli allestimenti esterni ed interni.

- lunghezza: 3,7 km
- dislivello: 215 m
- durata del percorso: 3 h
- difficoltà: media

PRÀ DE MADÈGO



Edificio rurale composto da *tabià* e *casèra* risalenti a fine Ottocento; deve il suo nome, Madègo, all'ultimo proprietario del fondo.

Certamente rimaneggiata e ampliata in epoche successive, è una costruzione anomala rispetto a quelle diffuse nell'area: stalla-fienile e spazio del fuoco sono l'uno a fianco all'altro, costruiti principalmente in muratura utilizzando i sassi del vicino rio Val Vedena.

Fino a metà del secolo scorso fu utilizzato dalla primavera all'autunno come ricovero per animali, fieno e uomini.

Oggi **Prà de Madègo è la porta d'ingresso agli anelli in quota che compongono il Sentiero Etnografico.**

A piano terra si racconta del bosco, delle malghe e della fienagione e sfalcio; al piano superiore è possibile approfondire alcune tematiche grazie alle mostre ed esposizioni allestite nel fienile.

- altitudine: 1.100 m s.l.m.
- distanza: 3 km da Caoria
- escursione: 50 minuti a piedi



PRADI DE TOGNOLA



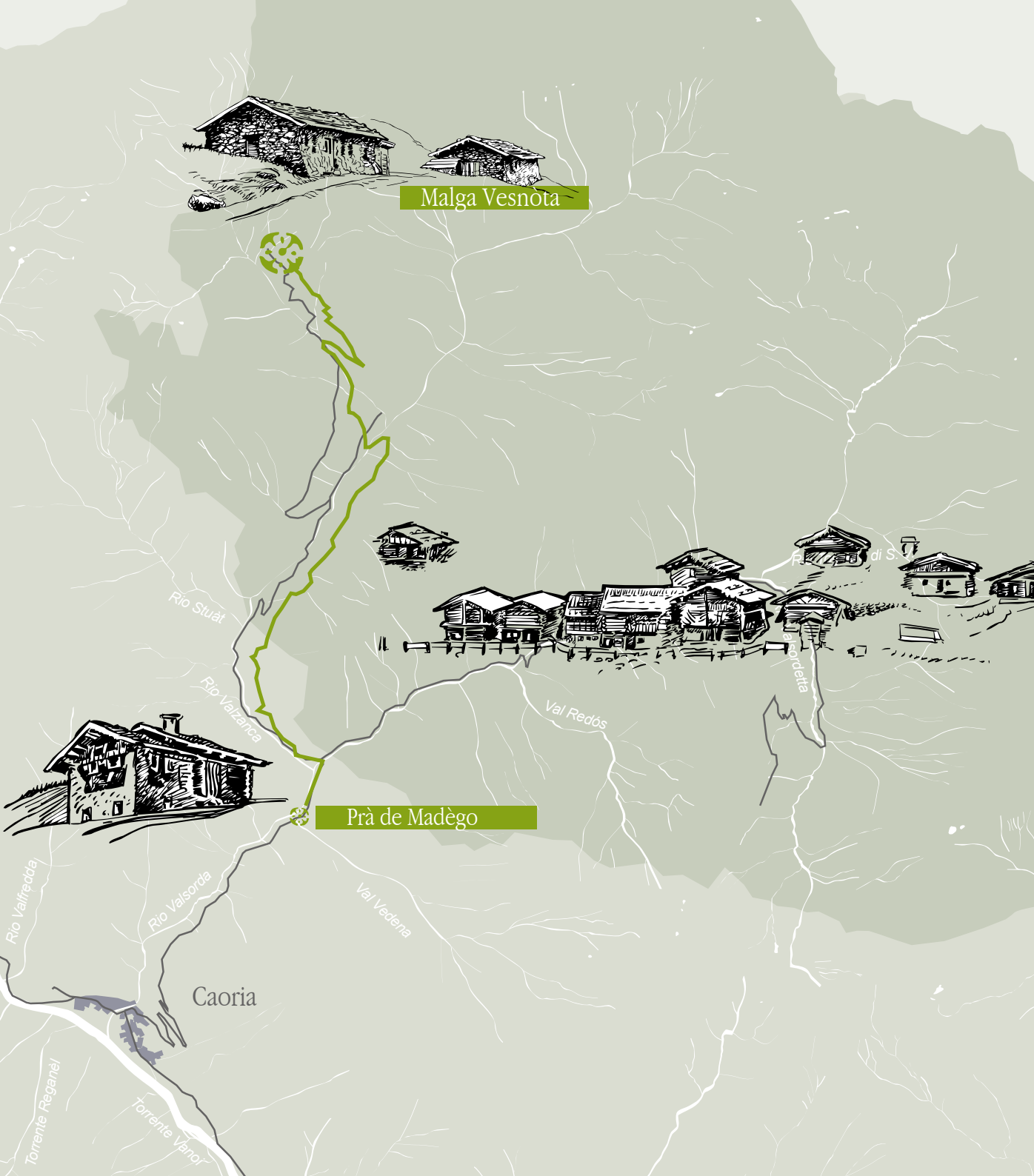
Sei casère e altrettanti tabiàdi circondati da orti, campi, prati e infine dal bosco. È un insediamento antico, nato forse a partire dal XVI secolo, che veniva vissuto da sei famiglie dal mese di aprile fino all'arrivo della prima neve: sette-otto mesi di andirivieni di persone, bovini, capre, galline, maiali. Sui *pradi* si praticava il pascolo, la fienagione, la coltivazione di patate, cereali, lino e numerosi ortaggi.

Le sei *casère*, composte da due locali comunicanti (la *cusina* e la *stùà*), sono edifici compatti, seminterrati, costruiti in *stelàri* e coperti da un tetto in *scandole* a due falde. I *tabiàdi* sono imponenti strutture in legno e muratura disposte su due piani: al piano terra la stalla, al piano superiore il fienile.

Le costruzioni visitabili (2 *casère* e 2 *tabiàdi*), appartengono o sono gestite dal Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, che pratica una costante opera di manutenzione degli edifici e dei terreni circostanti.

- altitudine: 1.200 m s.l.m.
- distanza: 4 km da Caoria
- escursione: 1h 10 min a piedi

L'ANELLO DELLA MONTAGNA



Col termine *montagna* si indicano i *montes*: le aree di pascolo oltre i 1.800 metri, in parte ancora coperte dal bosco, ma per lo più poste al di sopra del limite della vegetazione arborea. Il pascolo era organizzato verticalmente, sfruttando i campivoli posti l'uno sopra l'altro, favorendo così l'utilizzo ottimale degli spazi con un sistema di spostamenti da giugno a settembre.

L'anello della montagna ripercorre i sentieri utilizzati dalle mandrie in salita e in discesa, e attraversa i luoghi dove le bestie pascolavano e i pastori lavoravano il latte. Mano a mano che ci si alza di quota cambia il paesaggio e con esso i materiali costruttivi delle *casère* e degli stalloni.

L'anello parte dal campivolo più basso, quello di Malga Piani de Valzanca, per giungere a quello più elevato di **Malga Vesnòta de sòra**, incontrando sul cammino le costruzioni ormai diroccate della Malga Vesnòta de sòt.

- lunghezza: 9,5 km
- dislivello: 580 m
- durata del percorso: 5 h
- difficoltà: per buoni camminatori

MALGA VESNÒTA DE SÓRA



L'estate era il tempo dell'alpeggio. Mentre le famiglie tagliavano il fieno sui *pradi*, gli animali venivano condotti sulle malghe.

Si producevano burro, formaggio e ricotta, le cui quantità venivano registrate scrupolosamente dal casaro, così da permettere ai proprietari di bestiame di ritirare a fine stagione la spettante parte di prodotto o il ricavato dalla vendita. A settembre, con lo scarseggiare dell'erba, finiva l'alpeggio e i bovini scendevano fino ai *pradi* di mezza quota per il pascolo e la stabulazione autunnale.

La malga Vesnòta de sòra, così come molte altre malghe, presenta un pascolo centrale e una serie di pascoli più o meno distanti utilizzati a rotazione. Il centro è detto *campìgol* e qui sorgono gli edifici per la lavorazione del latte e la conservazione dei prodotti (la *casèra*) e per il ricovero del bestiame (gli *stalóni*, che dai primi del Novecento, andarono a sostituire le mandre).

- altitudine: 1.879 m s.l.m.
- distanza: 10.5 km da Caoria
- escursione: 6 ore a piedi



IL BOTÌRO DI MALGA



Ai tempi della Serenissima, il miglior burro di Venezia proveniva dalle malghe di Primiero e Vanoi. Una produzione tradizionale che è andata scomparendo durante il '900; ne rimaneva però vivo il ricordo tanto da essere recuperata e divenire **Presidio Slow Food**.

Il *botiro* viene oggi prodotto dal Caseificio di Primiero con la panna delle malghe Rolle e Fosse, situate ai piedi delle Pale di San Martino, e nel piccolo laboratorio di malga Fosserrica di fuori.

Situata a quota 1.804 m, ai piedi del Lagorai e a pochi chilometri dalla Vesnòta, **la malga Fosserrica di fuori permette d'immergersi totalmente nel paesaggio del burro, passando dal profumo dell'erba brucata fino alla fragranza del prodotto freschissimo.**

Benché isolata e difficile da raggiungere, la malga non è più a rischio di abbandono ed è diventata un esempio per tanti altri alpeggi. Salvare il *botiro* ha significato sostenere in modo concreto alcune malghe, assicurando la presenza umana e animale sui pascoli e la formazione di nuovi maestri del burro.



IL LEGNO



Lo sfruttamento delle ampie foreste del Vanoi risale per lo meno al XIV secolo. Silvicoltura e produzione di legname rappresentarono per secoli la principale integrazione economica all'attività agropastorale.

Nel periodo invernale centinaia di *buschiéri* organizzati in squadre di lavoro avvallavano il legname dal bosco fino ai torrenti lungo scivoli appositamente ghiacciati. Così **migliaia di metri cubi di tronchi ogni anno fluitavano lungo il Vanoi e il Cismon fino a Venezia per costruire le navi della Repubblica Marinara.**

Si venne pian piano a creare una forte specializzazione tecnica in tutte le fasi lavorative, dall'abbattimento fino all'artigianato del legno, che coinvolgeva i ragazzi fin dalla più tenera età.

Assieme al commercio del legname si svilupparono segherie, falegnamerie e piccoli laboratori artigianali. Ancora oggi, nonostante gli antichi saperi e mestieri siano sempre più minacciati, resistono ancora alcuni luoghi di lavorazione del legno.

L'ANELLO DEL BOSCO



Il bosco alto, nero e produttivo, utilizzato da più di sette secoli per ricavarne legname pregiato, incoriciava i *pradi* di mezza quota spingendosi poi verso l'alto fino a cedere il posto alle praterie degli alpeggi. Nelle estese foreste di conifere di proprietà demaniale e comunale lavoravano, come boscaioli addetti all'abbattimento e avvallamento del legname, molti degli uomini e dei ragazzi di Caoria.

L'**anello del bosco** segue il tracciato dell'*anello dei pradi* da Prà de Madègo fino a Pian dei Casoni, per poi salire **a destra verso la val Redòs dove s'incontra la ricostruzione della risina de Valsorda**, detta *Cava Mèdaluna*, composta da un complesso sistema di manufatti un tempo utilizzati per l'esbosco e l'avvallamento del legname.

L'anello poi **scende lungo la Valsorda e si conclude a Pian de la Siega** con la visita all'allestimento dedicato alla segagione e lavorazione del legno presso la **Segheria de Valzanca**.

- lunghezza: 7,1 km
- dislivello: 380 m
- durata del percorso: 4 h
- difficoltà: per buoni camminatori

LA SIÉGA DE VALZANCA



Si trova a *Pont de Stel*, è una segheria idraulica multistadio "alla veneziana" che combina, attraverso un complesso sistema di ingranaggi, la forza dell'acqua con una grande ruota a cassette ed una lunga lama verticale. È Crisanto Orsingher a edificarla nel 1872 e nonostante le due guerre rimarrà operativa fino al 1954, sotto il comune di Canal San Bovo.

Venivano segati circa **3.000 metri cubi di legname all'anno** proveniente dai boschi delle val Redòs e Valzanca. Nei piazzali di stoccaggio si accumulavano travi, assi e correnti poi prelevati con slitte e carri dagli abitanti di tutto il Vanoi.

Nel 1954 la segheria cessò la produzione, i piazzali vennero trasformati in orti forestali, l'edificio fu pian piano "smontato" e i suoi materiali riutilizzati altrove. La segheria è stata ripristinata alla fine degli anni novanta grazie al Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino. È stato ricostruito l'edificio, il magazzino e il deposito, le opere di presa dell'acqua e la macchina idraulica.

- altitudine: 1.130 m s.l.m.
- distanza: 3.5 km da Caoria
- percorso: 1 ora a piedi



LA RÌSINA DE VALSORDA



La risina de Valsorda, detta *Cava Mèdaluna*, è la ricostruzione di una *risina* scavata nel terreno e utilizzata per l'avvallamento del legname.

Questo, una volta abbattuto e allestito in tronchi di 4 metri circa (le *tàie*), era condotto a valle con vari accorgimenti.

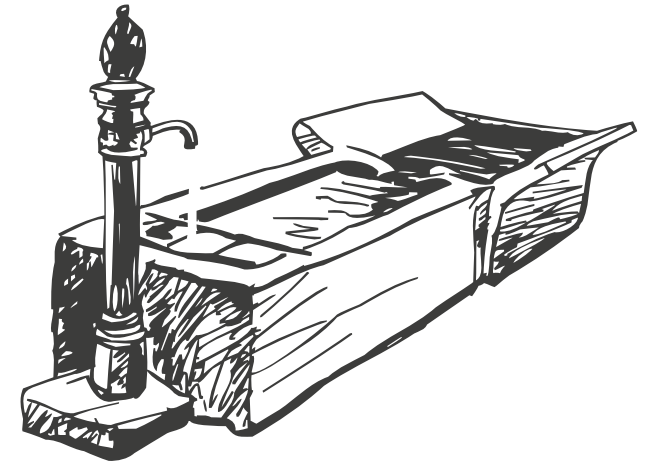
Prima veniva trascinato a mano o con l'ausilio della forza animale, poi spinto in discesa fino alla strada più vicina (o in tempi più remoti fino ai corsi d'acqua) dentro a canaloni naturali, i *boài*, o scivoli artificiali innevati o ghiacciati, detti *risine*.

Esistevano almeno quattro tipologie di *risine*: le *cave* direttamente scavate nel terreno o costruite in pietra (come la nostra *Cava Mèdaluna*); le *spianàde* attrezzate con sponde laterali di tronchi sormontati; i *pònti* ovvero canali sospesi costruiti con tronchi; gli *sburf*, disposti in contropendenza per rallentare o fermare il legname.

Tutti questi allestimenti avevano carattere provvisorio e rimanevano in loco finché l'avvallamento era terminato, dopodiché si provvedeva a smontarli e a spedire a valle il legname recuperato.



L'ACQUA



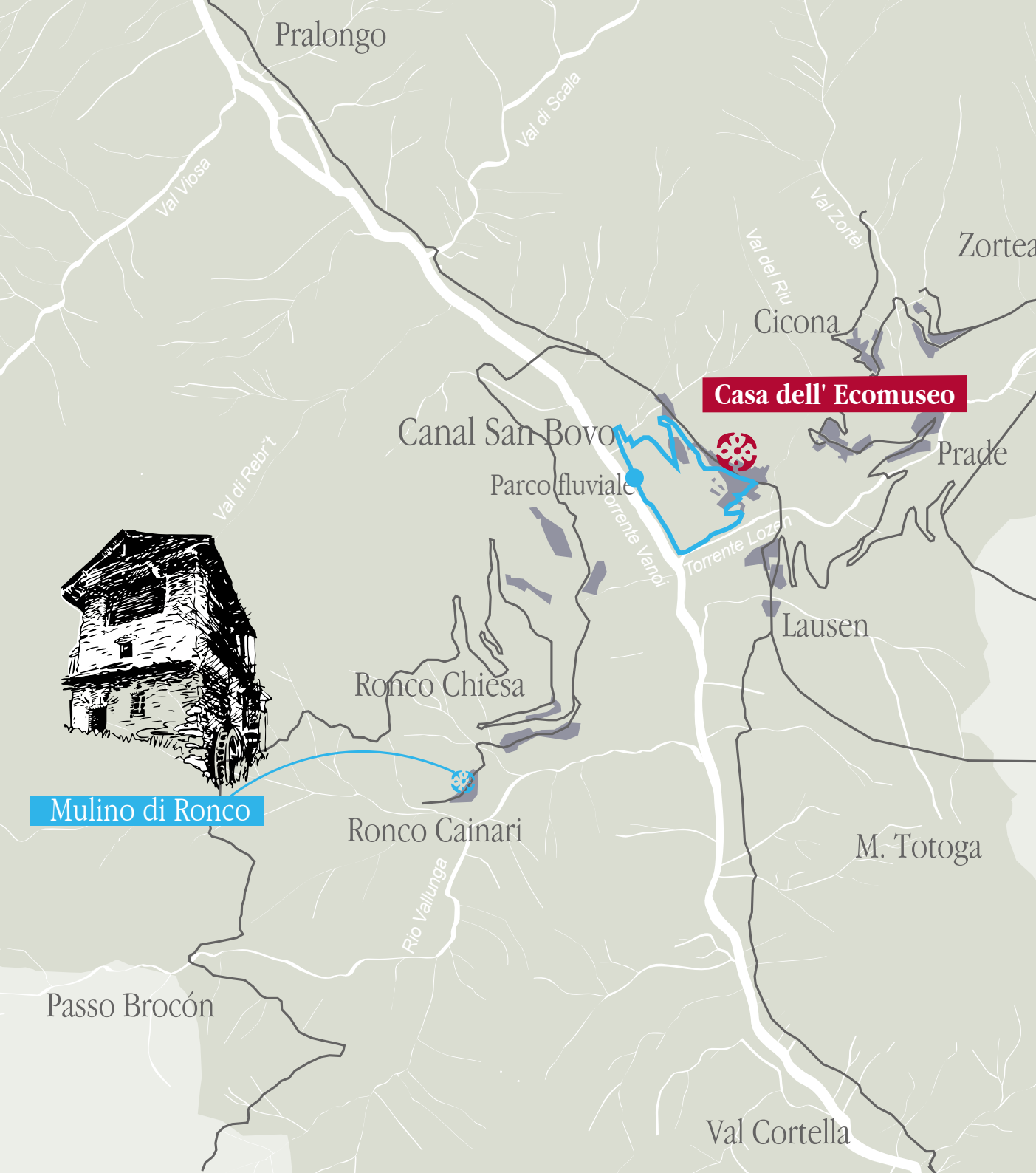
Il torrente Vanoi raccoglie l'acqua che corre lungo i versanti della valle, che plasma i luoghi, che disegna le forme e che scende poi verso la pianura e il mare Adriatico.

L'acqua è una presenza costante che l'uomo ha addomesticato e utilizzato, trasformandola in risorsa per vivere nel proprio spazio. Fontane e *lisivère* nei paesi, canali di irrigazione e *laipi* sui prati di mezza quota, sorgenti sugli alpeggi hanno reso pienamente abitabili queste terre. Mulini, fucine, folli e segherie idrauliche hanno sfruttato la sua forza motrice. I torrenti sono stati poi per secoli la via di trasporto del legname verso il mare.

Ancora oggi le acque della valle sono una risorsa da sfruttare, lo sanno bene i produttori di energia elettrica.

L'acqua è però elemento libero, non del tutto controllabile: rimane infatti viva nella memoria la sua forza distruttrice che per secoli ha devastato il territorio con periodiche alluvioni.

L'ANELLO DELL'ACQUA



Lungo l'anello sono collocati 15 pannelli descrittivi che raccontano il rapporto tra l'uomo e l'acqua nel passato e nel presente.

Viene rappresentata l'acqua come forza positiva e negativa: la necessità di arginarla e rallentarla, la volontà di convogliarla e sfruttarla.

Sono raccontati i pericoli e le catastrofi da essa causate, gli esseri e le narrazioni leggendarie che ha ispirato. Infine i mestieri e i saperi associati all'acqua, i suoi usi domestici e quotidiani.

L'anello dell'acqua si snoda lungo l'abitato di Canal San Bovo e i due torrenti che lo delimitano.

La partenza è posta presso la Casa dell'Ecomuseo, si scende poi fino al torrente Lozen e, successivamente, alla sua confluenza nel torrente Vanoi. Da qui se ne costeggia l'alveo per poi risalire in paese.

- lunghezza: 3,2 km
- dislivello: 110 m
- durata del percorso: 2 h
- difficoltà: nessuna

I MULINI DI CAINARI



L'acqua muove ancora le ruote in legno del *molin de sora* di **Ronco Cainari**: l'unico mulino rimasto nella valle del Vanoi dei 64 presenti fino al secolo scorso.

Un attento restauro, iniziato nel 2003, ha interessato la roggia e i canali di condotta dell'acqua, l'edificio coi i suoi delicati meccanismi in legno, le macine per la brillatura dell'orzo (la cosiddetta *pila*) e la molitura di frumento e segale. Anche le stanze private sono state ripristinate dopo che la devastante alluvione del 1966 aveva costretto il mugnaio e tutta la sua famiglia ad abbandonarle.

L'intervento di recupero ha poi interessato l'edificio del *molin de sot*, dov'era posizionata la preziosa macina del granoturco, trasformandolo in uno spazio conviviale ed espositivo: qui, una serie di pannelli raccontano del funzionamento delle macchine ad acqua e della figura del mugnaio.

I gravi danni causati dall'acqua nell'autunno del 1966 non hanno però permesso di recuperare il terzo opificio del sito, l'attigua segheria alla veneziana, oggi intuibile solo dai ruderi del sedime.



PRO LOCO
RONCO

Comune di
Castello Tesino



I COLMÈI DE RONC



La prima domenica di agosto a Ronco si svolge il giro gastronomico culturale **Intorno par i Colmèi de Ronc**.

Una bella manifestazione, avviata nel 1997 e ormai divenuta uno degli eventi più importanti della zona, un appuntamento fisso per turisti e paesani.

Il paese di Ronco è formato da **piccoli gruppi di case** sparsi lungo il versante destro della vallata, i cosiddetti *Colmèi*, collegati fra loro da una fitta rete di mulattiere. E percorrendo questi antichi sentieri, addentrandosi nei grumi di case, che si svolge la passeggiata di ca. 5 km.

Ad ogni edizione viene proposto un tema diverso, un filo conduttore che racconta e valorizza la storia, le tradizioni, le caratteristiche del paese. Negli anni si è spaziato dalla fienagione alla filiera del lino, dalle erbe officinali ai giochi del passato, dalla grande guerra ai simposi di scultura del legno.





IL SACRO

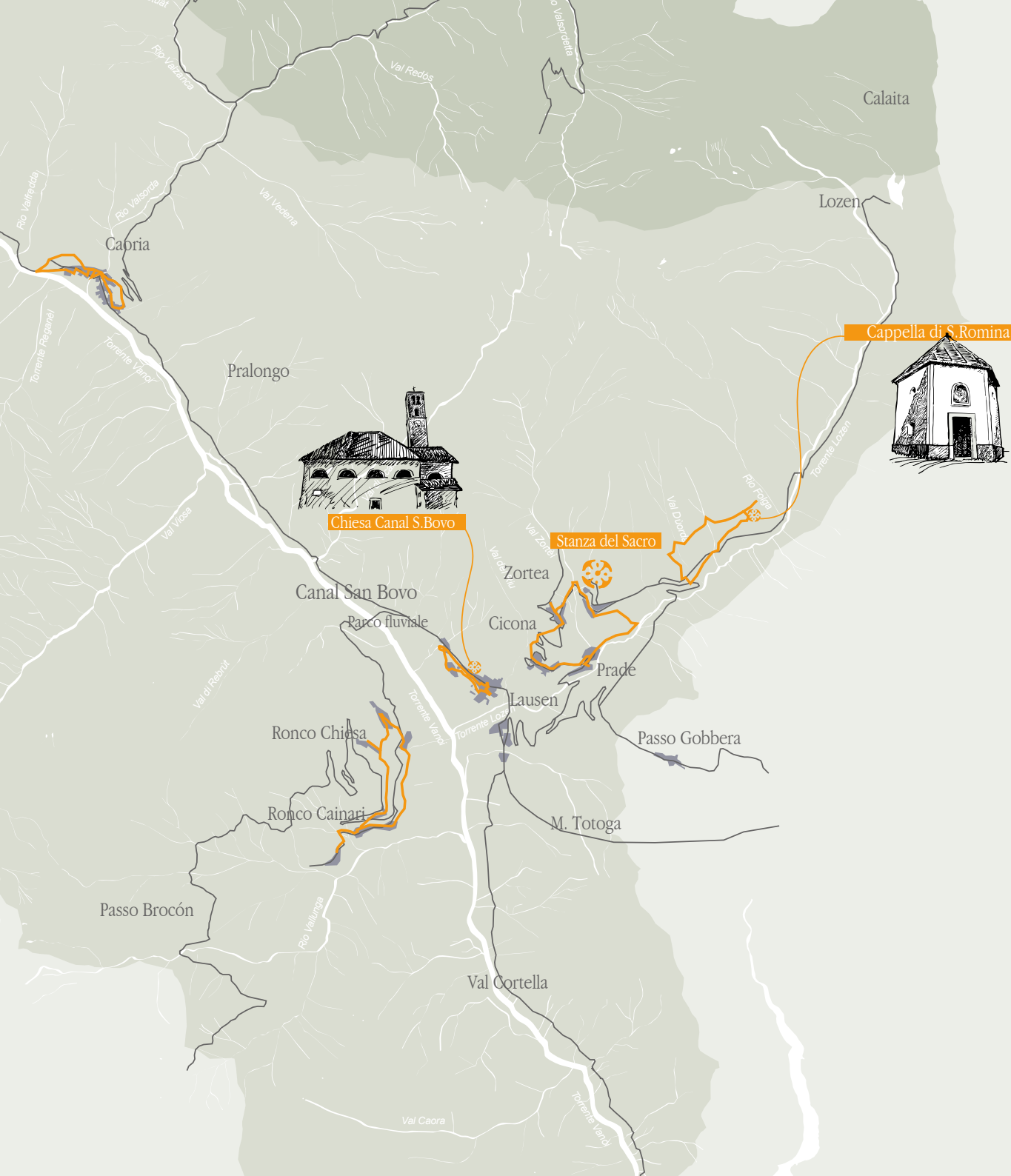


Il sacro fu in passato un'esigenza irrinunciabile che ha lasciato moltissime tracce di devozione in valli, tracce in parte già recuperate e in parte ancora da scoprire. Il rapporto con l'immateriale influiva costantemente sulla dura e incerta vita materiale, non si trattava di un bisogno d'aiuto per la sola sopravvivenza fisica, bensì di un "vivere sopra", in una dimensione superiore e motivante, date le condizioni a volte estreme della quotidianità.

I segni del sacro sono ovunque, dal fondovalle alle cime delle montagne: lungo i vari percorsi dedicati al tema si possono infatti incontrare dipinti, capitelli, crocefissi, nicchie, iscrizioni, chiese, croci.

Il rapporto tra la comunità del Vanoi e il suo Cielo ha alimentato anche numerose sacre rappresentazioni: sono pervenuti fino a noi copioni di drammi sacri sette-ottocenteschi la cui messa in scena coinvolgeva interi villaggi, come ancor oggi succede per il dramma Godimondo e Fortunato, rappresentato a Prade ogni dieci anni.

L'ANELLO DEL SACRO



Proponiamo soltanto uno dei cinque percorsi dedicati al sacro: l'**anello del sacro di Zortea e della valle del Lozen** (esistono poi gli anelli di Canal San Bovo, Prade, Ronco e Caoria).

L'area di questo percorso è posta a cavallo tra il paese di Zortea e la sovrastante valle del Lozen, ricca di baite un tempo adibite alla stabulazione e pascolo primaverile e autunnale.

Il punto di partenza è il capitello con Crocefisso e Madonna di Caravaggio presente alla frazione di Valline, si imbecca poi la strada selciata incassata tra muretti a secco che costeggia il torrente Lozen. Osservando dipinti, croci e capitelli si giunge ai Masi di Lozen dove troviamo la **Cappella di Santa Romina** e poco più a monte il capitello della peste. A questo punto si rientra verso il paese percorrendo prima la strada carreggiabile, poi un ripido sentiero che porta a un dipinto raffigurante la Madonna col Rosario e quindi a Zortea.

- lunghezza: 3,3 km
- dislivello: 100 m
- durata del percorso: 2,5 h
- difficoltà: media

LA STANZA DEL SACRO



La Stanza, che si trova a **Zortea**, contiene oggetti, immagini, testi e suoni che introducono all'esperienza del sacro nel Vanoi.

Sono **tre le sezioni espositive** permanenti che sviluppano le tematiche che hanno segnato nel profondo la comunità.

La prima riguarda **gli scambi con le realtà esterne**: narrati attraverso le figure dei portatori del sacro (cròmeri, frescanti, madonàri).

La seconda racconta l'**insanabile perdita del centro spirituale e simbolico della valle, la chiesa matrice di Canal San Bovo** travolta nel 1829 dal torrente Vanoi: rievocata da una ricostruzione in scala dell'edificio basata sui pochi indizi giunti fino a noi.

La terza tematica tratta della peculiare e in parte ancor viva **declinazione teatrale della devozione**; illustrata a partire dai copioni sette-ottocenteschi di ben quattro drammi sacri che si recitavano nei paesi sella vallata.

Questi allestimenti vogliono essere soprattutto uno stimolo per uscire a esplorare il territorio, per cercare di persona i segni del sacro che lo punteggiano.



I DRAMMI SACRI



Scrivere, leggere e recitare la religiosità; farla uscire dalle chiese e portarla in piazza coinvolgendo l'intera comunità di paese, presentando all'intera vallata delle vicende che esprimono un intero sistema di valori e credenze, che sottolineano e rafforzano il senso di appartenenza (religioso e non solo).

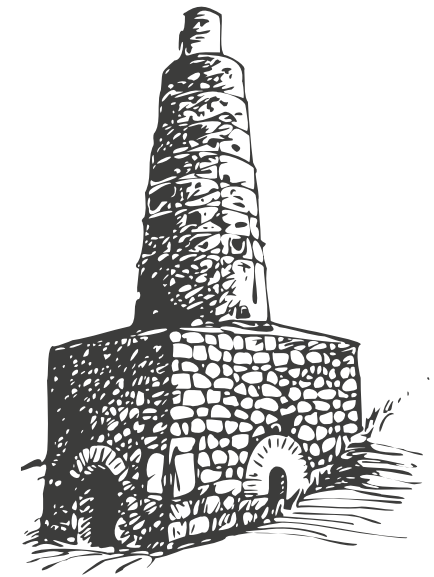
Questo avveniva attraverso il teatro popolare, attraverso delle sacre rappresentazioni messe in scena e recitate dagli abitanti del Vanoi.

Sono **quattro i drammi sacri** ottocenteschi, forse già risalenti a fine Settecento, **pervenuti sino a noi** (a cui vanno aggiunti frammenti di copioni di difficile identificazione).

Siamo infatti a conoscenza del **Giudizio Universale** che veniva rappresentata a Ronco, del manoscritto del 1808 su **Vita Martirio e Morte del Glorioso Apostolo San Bartolomeo**, patrono di Canal San Bovo; di alcuni pezzi della **Passione di Cristo** messa in scena a Prade e di **Godimondo e Fortunato**, rappresentato anch'esso a Prade ancora ai giorni nostri con cadenza decennale (l'ultima edizione si è svolta nel 2008).



LA PIETRA



A partire dal XV secolo, centinaia o forse migliaia di minatori tedeschi provenienti dalla Prussia e dalla Cecoslovacchia – detti Bergknappen o *canòpi* – giunsero nelle valli del Vanoi e Primiero. Man mano **vennero aperte su entrambi i versanti della valle del Vanoi miniere di piombo, rame, zinco, argento** che andarono ad arricchire potentati esterni, in particolar modo l'Impero austroungarico. Durante questi sei secoli i giacimenti furono chiusi e riaperti più volte, fino al definitivo abbandono avvenuto a metà del Novecento.

Fino a tempi recenti è rimasta attiva la coltivazione delle cave per l'estrazione di materiali inerti e di pietra, soprattutto granito e calcare. L'utilizzo di quest'ultimo portò alla proliferazione, fino a metà del secolo scorso, di numerose piccole fornaci di cottura, le *calchère*. Realizzate nelle vicinanze delle cave e nei pressi dei paesi, le fornaci erano sempre affiancate dalla *busa de la calzina*, dove la calce spenta si conservava per decenni, pronta per essere utilizzata nella costruzione di nuovi edifici.

LA VIA DELLE MINIERE



In località Pralongo, lungo la strada che da Canal San Bovo conduce a Caoria, inizia il percorso delle miniere. **Un sentiero che, poco dopo i maestosi ruderi del villaggio di Pralongo (a dieci minuti dalla strada provinciale), diventa ripido e inerpicandosi su gradoni di pietra conduce ai resti delle strutture superiori delle miniere.**

I giacimenti furono sfruttati a partire da fine dell'Ottocento fino al 1944, quando le difficoltà finanziarie causate dalla guerra determinarono la sospensione definitiva dei lavori. Nel filone Parolini (a 1.260 metri), il più importante dell'area, erano attivi circa 1.300 metri di gallerie, pozzi, discenderie.

A valle, a Pralongo (a 771 metri), erano invece installati un impianto di cernita, un frantoio, una laveria; sorvegliavano poi capannoni, una centrale telefonica e una funicolare, il tutto azionato grazie ad impianto idroelettrico posto sull'altra sponda del torrente Vanoi.

- lunghezza: 5 km
- dislivello: 480 m
- durata del percorso: 2 h (andata)
- difficoltà: per camminatori esperti



LE CALCHÈRE



La *calchèra* di tipo tradizionale è una struttura circolare di pietra di dimensioni variabili; in essa si procedeva alla cottura delle pietre calcaree. La calcite, contenuta nelle pietre, se riscaldata a 800-900 gradi si dissocia trasformandosi in calce viva (ossido di calcio). Questa a contatto con l'acqua si trasforma in calce spenta (idrossido di calcio), che bagnata e rimescolata diviene grassello.

La calchèra di Gobbera si trova sulla strada forestale che porta al Monte Totoga, appena fuori il centro abitato. Costruita a fine Ottocento da muratori di Lamon, sfruttava la cava del Boal delle Scandole (oltre la Forcelletta).

La fornace di Lausen, vicino all'abitato, venne costruita nel 1947. L'approvvigionamento di calcite avveniva alla Busa in Val de Lac (fra Lausen e Gobbera) con un sistema di carrelli a rotaia, teleferiche e montacarichi.

La calchèra di Ronco Pugnai, posta sulla destra di una delle antiche strade di collegamento tra i *colmèi* di Ronco, fu utilizzata a partire dal 1900 fino al 1943. La ristrutturazione, avvenuta nel 2003, è stata realizzata dalla Schützenkompanie di Primiero e Vanoi.



LA GUERRA



1914: la valle, appartenente all'Impero austroungarico, viene travolta dalla prima guerra mondiale. Tutti gli uomini dai 18 ai 65 anni vengono arruolati per combattere in Galizia, molti di loro verranno fatti prigionieri dai russi.

1915: con l'entrata in guerra dell'Italia la situazione precipita. Gli austriaci si ritirano deportando la popolazione rimasta nei campi profughi di Mitterndorf e Brunau. Nel dicembre 1915 saranno gli italiani a occupare la valle e ad evacuare completamente Caoria avviando i profughi in Liguria e Toscana. L'anno successivo toccherà agli abitanti degli altri paesi, condotti in Campania e Puglia.

Soldati e civili torneranno poco alla volta, gli ultimi giungeranno a casa solo nel 1919, e troveranno la valle profondamente modificata e depredata dagli interventi militari.

Il cimitero militare di Caoria, le strade militari, i resti dei baraccamenti e dei trinceramenti in quota sono segni ancora visibili delle grandi ferite impresses nel territorio.

GLI STÓLI DELLA TOTOGA



Grazie alla posizione centrale tra la valle del Vanoi e la valle di Primiero, il monte Totoga divenne un caposaldo dell'esercito italiano; ebbe un ruolo durante la ritirata del novembre 1917 quando, con le sue artiglierie, contribuì a rallentare l'avanzata austro-ungarica.

Fu occupato fin dai primi giorni di guerra e già durante l'estate iniziarono i lavori per la costruzione di alcune strutture di difesa e di servizio (gallerie, trinceramenti, strade).

A poche centinaia di metri dalla cima è visitabile una vera e propria fortezza in caverna, gli "Stóli de la Totoga": cavità dagli altissimi soffitti scavate a vari livelli e comunicanti mediante stretti corridoi e cunicoli. Ampi finestroni si affacciano sopra il passo Gobbera, il medio corso del Vanoi e la parte bassa della conca di Primiero.

Nello spiazzo di fronte all'ingresso della galleria inferiore sono visibili anche due basamenti in cemento per l'artiglieria contraerea.

Una storia parallela ebbero gli Stóli di Morosna sul dirimpettaio monte Vederna, dall'altro lato del torrente Cismón.



LA STRETTA DI PRALONGO



La stretta di Pralongo era parte della linea difensiva italiana che da cima di Mezzogiorno scendeva fino al Vanoi, per poi risalire verso cima Valsorda.

Se durante il 1916 la zona rimase nelle retrovie, assunse un ruolo diverso dopo gli eventi di Caporetto, quando gli alpini si appoggiarono a questi **numerosi apprestamenti difensivi utilizzati per rallentare i soldati austro-ungarici.**

A lato della strada che conduce a Caoria sono ancora visibili i terrazzi che ospitarono i baraccamenti; da qui comincia la strada d'arrocamento, lungo la quale vennero trainati i pezzi d'artiglieria. In pochi minuti si arriva ad un bunker in pietra e cemento con feritoia. A destra dell'ingresso inizia un camminamento con una scalinata tra alte pareti a secco.

Poco più in alto s'incontra un altro bunker, simile al precedente. Più avanti si arriva ad una zona dove i camminamenti si ramificano. Qui è visibile un basamento in pietra per l'artiglieria contraerea. In fondo ad una delle trincee sorge un piccolo osservatorio.

LA ZONA DI REFAVAIE



Nei primi mesi del conflitto la località Refavaie rimase nella terra di nessuno e fu interessata da movimenti e brevi scontri tra pattuglie.

Dopo l'avanzata italiana dell'estate 1916, divenne zona di retrovia e qui furono costruiti baraccamenti, depositi, infermerie, strade, teleferiche e un piccolo cimitero.

La visita inizia al rifugio Refavaie dove s'imbocca la stradina selciata sulla destra. Si prende quindi il sentierino a sinistra del ponte fino alla strada forestale dove si scorge una fontana di forma ottagonale. Poco più in alto il sentiero si biforca e proseguendo a destra si raggiungono gli "stóli", due gallerie-deposito scavate nella roccia.

Tornando nei pressi della fontana, ci si dirige verso il monumento dell'ex cimitero: sulla destra si può vedere l'arco d'ingresso di un'altra galleria attualmente usata come deposito privato; proseguendo lungo un muretto a secco si giunge invece a un alto cippo di porfido a base triangolare eretto a ricordo del cimitero dismesso nel 1917, quando le salme vennero trasferite al cimitero di Caoria.



IL MUSEO DELLA GUERRA



A **Caoria** è visitabile la *Mostra permanente della Grande Guerra sul Lagorai 1914-1918*. Fondato dal **Gruppo Alpini Caoria** nel 1991, il museo custodisce le memorie storiche della guerra combattuta sulle vicine montagne del Lagorai.

Sono esposti numerosi cimeli (uniformi, armi, equipaggiamenti, oggetti personali dei combattenti austro-ungarici e italiani) ritrovati sul territorio o donati dagli abitanti della valle. Un'ampia raccolta fotografica arricchisce la documentazione presente, rivelando le difficili condizioni di vita affrontate dai soldati e dalla popolazione civile.

In questi anni, oltre all'attenta gestione del museo, il Gruppo Alpini ha curato diverse pubblicazioni sul tema della guerra; si è inoltre impegnato nell'organizzazione di manifestazioni culturali e del ripristino e manutenzione di alcuni siti della Grande Guerra.

Al piano terreno dell'edificio troviamo la mostra permanente ***L'arte della tassidermia***, dedicata agli animali selvatici della zona e alle tecniche di impagliatura.



| SAPERI



Il simbolo dell'Ecomuseo è una rosetta a 4 petali colta in un antico dipinto del Seicento. Quattro petali, come le definizioni in cui l'Ecomuseo si riconosce:

- **un museo dello spazio** diffuso ed esteso a tutto l'ambiente, al territorio, alla natura, al paesaggio, ai manufatti e ai luoghi delle attività umane
- **un museo del tempo**, che dal passato segue l'uomo nel presente e nel futuro, occupandosi di riconoscere la continuità nella storia, ma anche i cambiamenti, le trasformazioni e le evoluzioni possibili
- **un museo della comunità**, uno specchio nel quale la popolazione si guarda per riconoscersi, dove cerca i valori del territorio così da porgerli ai suoi ospiti per farsi meglio comprendere
- **un museo dei saperi** ancora presenti nelle attività, nei mestieri, nelle conoscenze e nella maestria di molti abitanti, ancora recuperabili come risorsa lavoro e riproponibili in nuove forme creative e imprenditoriali.

È seguendo tali definizioni che l'Ecomuseo si propone di conoscere, conservare e valorizzare gli elementi del patrimonio culturale materiale e immateriale della valle del Vanoi, coinvolgendo la comunità e rendendo partecipi gli abitanti nel processo di sviluppo sociale, economico e culturale.

LA CULTURA MATERIALE



Tra i molti che lavorarono alla costituzione del Sentiero Etnografico spicca la figura di Roswitha Asche, artista ed etnografa di fama internazionale. A lei si deve l'accurata raccolta di numerosi oggetti etnografici, veri e propri testimoni del rapporto degli abitanti del Vanoi con il proprio territorio.

È nata così la **"collezione Asche"**: un patrimonio di manufatti, di saperi e conoscenze, arricchito da numerosi acquerelli eseguiti dalla stessa ricercatrice. Alla sua morte il lascito contava circa 4.000 pezzi; grazie all'impegno dell'Ecomuseo, sono diventati **circa 5.200**. Sono **oggetti che raccontano di fienagione, alpeggio, caseificazione, agricoltura, filatura, conservazione e stoccaggio dei prodotti, gestione e utilizzo del bosco**.

La collezione, solo parzialmente catalogata, è di proprietà dell'Ente Parco Paneveggio - Pale di San Martino ed è conservata presso la Casa del Sentiero Etnografico a Caoria.

Da segnalare poi, a Canal San Bovo, il **Piccolo museo della Val dei Faori**. Una collezione privata di oggetti etnografici, visitabile nella vecchia stalla a volta di G.B. Fontana.



I SAPERI TRADIZIONALI



USO DELLA FALCE

Corso per la preparazione, affilatura e uso della falce da fieno.



FAR SPORTE E CESTINI

Corso per la creazione di borse e cestini realizzati con le brattee secche del mais.



FAR CESTE E GERLE

Corso per la realizzazione delle ceste e gerle tradizionali in legno di nocciolo.



IMPAGLIATURA

Corso di impagliatura di uno sgabello con erba palustre a cura di un esperto "caregheta".



POTATURA

Corso teorico e pratico di potatura degli alberi da frutto con la docenza di un perito agrario.



FAR... CALZETI

Corso pratico per la lavorazione manuale di calze e calzini di lana.



PROGETTI DIDATTICI



www.ecomuseo.vanoi.it
www.scuola.parcopan.org

Durante il periodo scolastico, in stretta collaborazione con il Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino, l'Ecomuseo del Vanoi propone una **serie di attività dedicate alle scuole** locali ed esterne, con approfondimenti sulle varie tematiche ecomuseali quali la mobilità, il sentiero etnografico, l'acqua, la filiera del mais, la prima guerra mondiale...

PER LE SCUOLE LOCALI

- **I GIOCHI DI UNA VOLTA**
materiali, semplicità e ingegno...
in dialogo con le persone anziane
- **LA VITA DELLA NOSTRA COMUNITÀ NEL TEMPO PASSATO**
la filiera del latte ed il suo legame con l'architettura tradizionale, la mobilità delle persone sul territorio, la vita di un tempo sui masi di mezza costa
- **I CEREALI**
il mais e il suo ciclo di vita, gli altri cereali seminati qui: tra alimentazione e creatività
- **I BOVINI**
testimonianze degli allevatori di oggi e conoscenza con gli animali nelle stalle
- **L'ACQUA**
luoghi, leggende, storie, mutamenti climatici e antiche pratiche
- **LA GRANDE GUERRA IN VANOI**
il Museo, le raccolte storiche, le testimonianze...
- **LE MINIERE DEL VANOI E PRIMIERO**
un regno sotterraneo, un mondo nascosto

PER LE SCUOLE ESTERNE

L'Ecomuseo propone per le scuole esterne la possibilità di **scoprire un antico stile di vita interamente volto "verso l'alto"** ed incentrato sulla mobilità ciclica e stagionale. Un'analisi concreta che si realizza attraverso **l'escursione guidata sul Sentiero Etnografico**.

Prospetta inoltre la possibilità di conoscere tematiche ed aspetti non meno importanti della vita quotidiana nella valle del Vanoi: ad esempio **l'acqua**, con percorsi tematici e visita ad altri siti del territorio.



LA FILIERA DEL SÓRC



Nel 2005, contestualmente alla ristrutturazione dei Mulini di Ronco Cainari, è stato avviato un progetto di reintroduzione del granoturco in valle. Una minuziosa ricerca storico-antropologica (confluita nel disciplinare "Custodiamo il sórc" del 2007) ha portato al recupero di un'antica varietà locale (*sórc Dorotea*).

Il progetto ha messo in luce in maniera completa ed organica il valore storico, culturale, territoriale e culinario del sórc.

Si è riflettuto e lavorato su: la farina come pregiato prodotto alimentare (per polenta, pane, biscotti); la produzione artigianale di oggetti da cucina (taglieri, coltelli); l'utilizzo di prodotti secondari (brattee per borse e cestini); la salvaguardia di elementi architettonici finalizzati all'essiccazione e stoccaggio delle pannocchie; l'attivazione di momenti conviviali e d'incontro per la comunità e per i suoi visitatori (la defogliatura, la sgranatura, la molitura e la "prima polenta" dell'anno).

Attualmente il *sórc* trova spazio nei campi di ca. 50 coltivatori amatoriali, su piccoli appezzamenti per autoconsumo, e presso 2 aziende agricole, che producono *farina dorotea*.

LA MEMORIA RICAMATA



Il **calendario della memoria** è una mappa del tempo: la sintesi visiva del tempo del lavoro e del tempo della festa che caratterizzavano la prima metà del Novecento nella valle del Vanoi.

È un grande arazzo di 2 metri per 2 metri, suddiviso in 16 riquadri che ospitano il ciclo dei mesi, scandito ai quattro angoli dai solstizi e dagli equinozi.

Nel grande pannello centrale campeggia l'immagine di San Silvestro: il santo che, dalla chiesetta sul monte Totoga, protegge le valli del Vanoi e di Primiero, ma anche il santo che presiede alla rinascita di ogni nuovo anno, alla ripresa ciclica del tempo del lavoro e della festa.

È un lavoro collettivo realizzato dal 2004 al 2005, frutto della sinergia di più saperi e conoscenze: la memoria, l'estro artistico, la competenza nel ricamo.

La sua valenza è quella di aver creato un lavoro a più mani, di aver costruito un pezzo significativo di rete ecomuseale, di aver creato uno "specchio" su cui la comunità può riflettersi e riflettere.



PUBBLICAZIONI

- Amanti del Vanoi, *VANOI: album fotografico partecipato* Associazione Ecomuseo del Vanoi, 2014.
- Gianfranco Bettega e Guido Omezzolli (a cura di) *Guida ai dipinti popolari del Vanoi: un museo all'aperto* Consorzio turistico Valle del Vanoi et al., 1996.
- Fiorenza Bortolotti, *Sul cammino di una comunità alpina: il racconto del Sentiero Etnografico del Vanoi*, Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, 2004.
- Claudio Corona, *I dis che son poeta: antologia di poesie dialettali* Associazione Ecomuseo del Vanoi, 2015.
- Ecomuseo del Vanoi, *Le piante officinali nei territori degli Ecomusei del Trentino, Volume VII - Ecomuseo del Vanoi*, Artimedia, 2014.
- Giovanni Gentilini, *Antiche emozioni. L'Addolorata di Zortea di Mezzo: le pietà eroiche e una Madonna delle sette spade*, Ecomuseo del Vanoi, 2013.
- Emanuela Renzetti, *Mangiare in movimento: oggetti e strumenti per contenere e trasportare i cibi nell'economia di sussistenza*, Nicolodi, 2006.
- Emanuela Renzetti, *Mangiare in movimento: campi, mulini, farine e polente; i saperi del sórc ieri e oggi*, Nicolodi, 2007.

Guida dell'Ecomuseo del Vanoi | Ed. 2016

Ideazione e testi a cura di Angelo Longo

Composizione grafica di Erman Bancher

Supervisione e revisioni di Daniele Gubert e Silvia Gradin

Fotografie di Carlo Albino Turra, Mauro Cecco, Renato Orsingher, Giuseppe Kinspergher, Gianfranco Bettega, Daniele Gubert, Silvia Gradin, Adriana Stefani

Acquerelli di Roswitha Asche, disegni di Jimi Angelo Trotter

Stampa Tipografia Crivellari 1918 - Silea (TV)

Si ringraziano inoltre: Ente Parco Paneveggio - Pale di San Martino, Comune di Canal San Bovo, Comune di Castello Tesino,

Pro Loco Prade Ciconia Zortea, Pro Loco di Ronco, Gruppo Alpini di Caoria, Gruppo Amanti del Vanoi, Slow Food Primiero, Caseificio comprensoriale di Primiero

la guerra



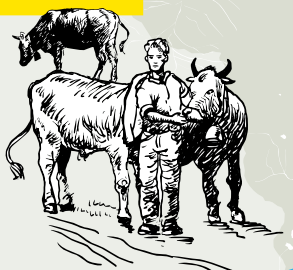
il legno



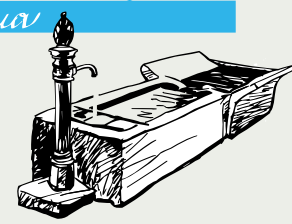
l'erba



la mobilità



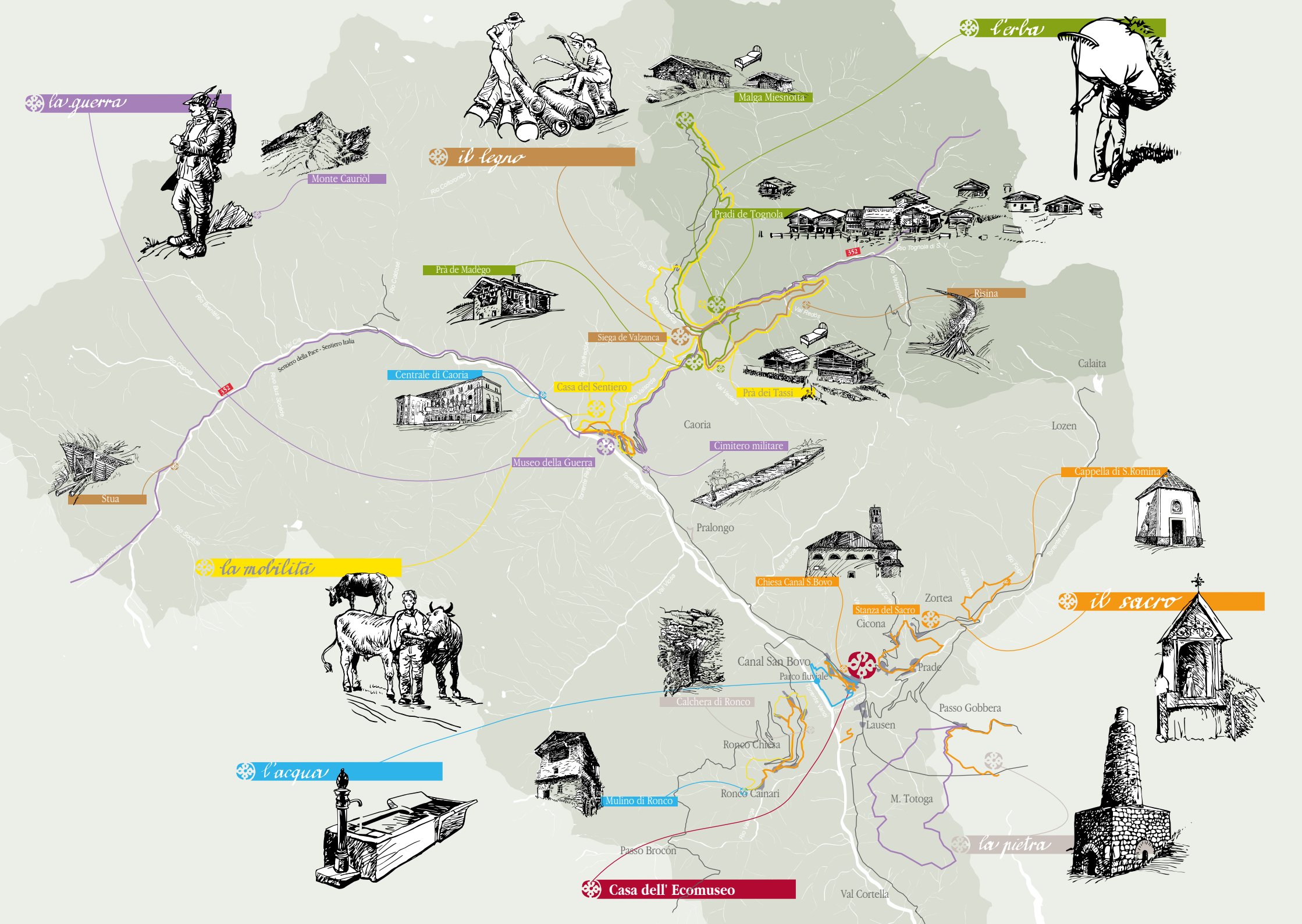
l'acqua



il sacro



la pietra



Info e prenotazioni

orari di apertura dei siti, visite guidate, tour del sentiero etnografico, attività per adulti e bambini

CASA DELL'ECOMUSEO

Piazza Vittorio Emanuele III, n. 9

38050 CANAL SAN BOVO (TN)

T: 0439.719106 E: ecomuseo@vanoi.it



WWW.ECOMUSEO.VANOI.IT



Comune
di Canal San Bovo



Provincia autonoma
di Trento



Azienda
per il Turismo



Consorzio Turistico
Valle del Vanoi



PARCO NATURALE
PANEVEGGIO
PALE DI SAN MARTINO



Gruppo Alpini
Caoria



Cassa Centrale Banca
Gruppo Bancario



B.I.M. Brenta



Primiero Energia S.p.A.



Ecomuseo del Vanoi